

Segreterie Confederali della Provincia di Nuoro



ASSEMBLEA DELLE RAPPRESENTANZE DEL POPOLO SARDO

**LE SFIDE DEL NUORESE
IN UNA SARDEGNA CHE CAMBIA**

DALLA CRISI ALLE OPPORTUNITA'

RELAZIONE UNITARIA
RELATORE I. GANGA

NUORO, 24 NOVEMBRE 2009 – ORE 9,30
AUDITORIUM CAMERA DI COMMERCIO

Capitolo I

Un'Assemblea delle rappresentanze del popolo sardo per innovare l'antico patrimonio identitario

Care amiche, amici, compagne e compagni. Nei momenti più delicati della storia della nostra Isola, le rappresentanze sociali e produttive hanno spesso svolto un compito di orientamento generale.

Oggi attraversiamo una crisi epocale, il mondo è cambiato. Il sistema industriale non ha mai sofferto come ora. Le aree produttive sono in preda a licenziamenti e chiusure. La classe operaia di seconda generazione, quando c'è, sta scomparendo nei vortici della cassa integrazione e nella disperazione delle mobilità lunghe. E' in crisi il sistema agricolo e pastorale, si produce pochissimo, e chi produce vive più di trasferimenti che di produzione.

A quasi un sessantennio dalla prima legge di Rinascita, il riscontro di una Sardegna che ha conseguito obiettivi importanti di modernizzazione degli assetti civili e sociali è sotto gli occhi di tutti. Resta purtroppo intatto il divario con le regioni più forti e fra territori della stessa Isola ma, soprattutto, pesa l'aumento della dipendenza dall'esterno del Popolo Sardo.

Consumiamo molto più di quanto produciamo e se un popolo non produce tende a perdere i fondamenti della propria identità; tende a perdere gli strumenti per affermarsi nel mondo.

In particolare, negli ultimi anni, per effetto di una crisi che tarda ad arrestarsi, è aumentata la sofferenza sociale dei Sardi: le nuove povertà si aggiungono alle vecchie e cresce il numero di coloro che vivono in condizione di indigenza.

I disoccupati, giovani, donne, diplomati e laureati perdono il tempo dell'energia creativa e della realizzazione del tessuto sociale nuovo, nell'abbruttimento della dipendenza materiale dagli anziani.

Lo spopolamento delle zone interne; l'abbandono di territori sempre più vasti; il degrado delle periferie anche in centri di medie dimensioni come Nuoro; la sostituzione dei ceti produttivi con le grandi concentrazioni delle catene di distribuzione, rischiano di sradicare perfino la possibilità di ripresa.

A livello istituzionale, la mancata attuazione dello Statuto dell'Autonomia. L'erosione dei poteri da Parte dello Stato che dove non trova economie di scala non esita a razionalizzare la propria presenza.

Una riproposizione in chiave centralista dell'Ente Regione che esprime, nei fatti, sensibilità distanti dai grandi valori voluti a cardine dello Statuto dai padri dell'Autonomia, sulla pari dignità e sul riequilibrio sociale e territoriale, porta sempre più di frequente i cittadini di questa terra a considerare la Regione come ostacolo allo sviluppo.

Purtroppo, dopo 60 anni dalla prima seduta del Consiglio Regionale, è evidente quanto si sia logorata l'idea della specialità autonomistica, e la Sardegna di Lussu, di Laconi, di Dettori e di Mario Melis è una Sardegna che risente di un forte deficit di identità.

In questo stato di disagio e col rischio di un tracollo generale, spetta anche alla società civile farsi carico di accendere un nuovo faro di speranza. Per queste ragioni, la grande battaglia sul diritto del Popolo sardo ad un futuro libero dal dominio esterno e dalle disuguaglianze dell'interno è più che mai attuale.

Modelli di sviluppo estranei; centri di potere subalterni; vertenze eterne e governi inconcludenti, una Regione ingessata per lunghi e dolorosi periodi, sollecitano un nuovo processo di autodeterminazione capace di stimolare nuove ed utili riforme di carattere istituzionale in grado di valorizzare la dimensione dell'autogoverno come forma avanzata di specialità istituzionale. Quello stesso autogoverno che si afferma, oggi, in altre Regioni d'Europa e che dalla stessa Unione trova riscontri importanti.

Ma se è vero che le riflessioni su questi temi appartengono alla politica e alle istituzioni, è altrettanto vero che appartengono anche ai cittadini sardi, alle Comunità dell'Isola, alle rappresentanze economiche e sociali e, quindi, al Sindacato, nella consapevolezza che, oggi più che mai, sia attuale il principio del risarcimento storico nei confronti delle Istituzioni sovra territoriali da cui i Sardi, e quelli dell'interno in particolare, continuano ad essere creditori.

Capitolo II

Una nuova rinascita per affrontare il futuro

Siamo dell'idea che spetti anche a noi, oggi, contribuire a riproporre, aggiornato al futuro, un nuovo progetto per una nuova Rinascita fondata sul lavoro, sull'emancipazione sociale e sulla partecipazione popolare.

Una nuova Rinascita che, continuando a trarre linfa dalla storica norma costituzionale, dia continuità alla prima grande modernizzazione dell'Isola e sia capace di ridefinire il modello sociale più rispondente alle aspirazioni e ai diritti dei Sardi e delle loro Comunità.

Una nuova Rinascita non più fatta solo di fondo perduto e di promesse, spesso non esigibili, ma da rifondare su una rete relazionale nuova, fra territori e Regione, progettualmente robusta e al passo coi tempi.

Pretendere che le entrate della Regione siano certe e garantite statutariamente. Avere il diritto alla mobilità e la continuità territoriale a basso costo. Abbattere il costo della bolletta energetica per tutte le imprese dell'Isola ma anche per le famiglie. Avere diretta e garantita rappresentanza del Popolo Sardo nel Parlamento europeo. Ottenere politiche di bilancio orientate verso gli investimenti e con forte attenzione ai problemi dell'emergenza e della congiuntura, rivendicando sopra ogni cosa il lavoro: sono i grandi temi che come nuoresi vogliamo portare all'assemblea del Popolo Sardo.

Per tutto questo riteniamo che alla base vada ridisegnato il rapporto con lo Stato e con l'Europa. Vada rivisitata la programmazione delle risorse, vada ridiscusso il modello di sviluppo locale.

Diciamo questo perché anche come territorio soffriamo la carenza di un approccio ad un piano generale di sviluppo che trovi la sua origine dal basso, dalle comunità locali, dalle vocazioni dei luoghi.

Mai come oggi larghi ceti popolari vivono sofferenza sociale reale ed è compito delle rappresentanze sociali e istituzionali, allora, infondere speranza, fiducia; quella fiducia che nasce anche dal riaffermare, per ciascuno, il posto che ci spetta nella società sarda, con pari opportunità a Lodine e a Osidda come a Cagliari .

Siamo convinti che il ruolo delle rappresentanze degli interessi e degli Enti locali, sia fondamentale per favorire un processo di liberazione per la nostra gente, favorendo una nuova dimensione federalista, solidarista e quindi necessariamente riformatrice.

Per tutto questo, da questa nostra assemblea che non si svolge in luogo qualsiasi, ma a Nuoro, centro della Sardinia, chiediamo un'inversione di tendenza delle politiche dello sviluppo locale e di quelle per il lavoro e sociali, consapevoli che senza un'architettura istituzionale diversa il rischio è quello di passare la vita a rivendicare.

Per questo riteniamo che serva un impianto sociale e produttivo nuovo che favorisca, con politiche e misure adeguate, la riduzione del tasso di disoccupazione e che finalmente inverta la tendenza verso una ripresa dell'accumulazione della ricchezza.

Un impegno che deriva dalle sollecitazioni della nostra gente che quotidianamente incontriamo e alla quale ci unisce un legame profondo. Un legame che fonde saldamente, da oltre mezzo secolo, il sistema delle rappresentanze nuoresi, alle comunità dell'interno, in particolare alla gente che soffre, a quella più bisognosa di tutele e di assistenza, soprattutto quando dignità e diritti vengono messi in discussione.

Ed è proprio dalla nostra gente, dagli uomini e dalle donne che ci fermano per strada e nei posti di lavoro e ci dicono: "fate qualcosa per cambiare questa situazione", che abbiamo raccolto il mandato per rilanciare l'antica battaglia per rimettere al centro del dibattito politico i temi delle zone interne dell'Isola, le più povere, ma anche le più vere.

Capitolo III

I dieci punti irrinunciabili per il rilancio dello sviluppo nuorese

Per questo abbiamo redatto una piattaforma politica, che rappresenta per noi la sintesi da cui ripartire per dare futuro alla nostra Provincia. Una sintesi da portare all'attenzione dell'Assemblea delle rappresentanze del popolo sardo e sulla quale accelerare il confronto con le Istituzioni.

Un confronto che riteniamo debba riprendere dalle politiche attive per l'occupazione,

per il sostegno alla famiglia e per i giovani.

Che non potrà prescindere dalla salvaguardia e dal potenziamento del sistema scolastico del territorio, salvando e riqualificando il polo Universitario nuorese.

Che dovrà necessariamente sollecitare l'attuazione dei contenuti degli accordi sottoscritti con il Governo centrale a partire da quello per la riqualificazione del polo chimico di Ottana, agevolando il processo di reindustrializzazione della Sardegna dell'interno.

Un confronto che non potrà prescindere, quindi, dalla necessità di trovare la soluzione rispetto al rilancio o in subordine alla riconversione del polo tessile provinciale che nonostante l'importante accordo fra sindacato e Giunta regionale dello scorso novembre sulle misure per l'accompagnamento in quiescenza dei lavoratori ultracinquantenni, vede ancora appesi ad un filo oltre 500 operai.

La piattaforma ci impegna anche per il sostegno e la promozione del comparto agroalimentare, per la valorizzazione e la tutela del patrimonio forestale ed ambientale, per il rilancio del comparto estrattivo nonché per la ricerca di nuovi sentieri di crescita a favore dei settori produttivi tradizionali: l'agrozootecnico, l'artigianale, il commerciale e quello turistico.

Ma c'è anche la necessità di rilanciare il confronto sulla promozione di forme di rafforzamento dell'infrastrutturazione locale, del sistema delle reti e di quello del trasporto per i passeggeri e per le merci, per interrompere alcuni ostacoli atavici, che condizionano, oggi come ieri, qualsiasi progetto di sviluppo locale.

Ma questa Provincia ha anche un'estrema necessità di rilanciare il ruolo della sua pubblica amministrazione attraverso la piena valorizzazione della risorsa umana e della qualità dei servizi, anche curando il potenziamento dell'integrazione tra gli interventi sociali e sanitari volto a migliorare l'assistenza, soprattutto per le fasce deboli e in particolare gli anziani. In tal senso, al sindacato nuorese non dispiacerebbe tornare a parlare un po' di più dello Stato e un po' di meno del mercato. Diciamo questo perché nella nostra accezione del termine, "Stato" e quindi "pubblico" significa regole, significa redistribuzione, significa welfare, significa investimenti, politiche industriali moderne, scuola, università, servizi ai cittadini.

Capitolo IV

Le risposte attese per uscire dalla crisi

Non si tratta di un libro dei sogni ma del minimo sindacale per far ritrovare alla nostra gente le ragioni per una rinnovata vivibilità in un territorio, altrimenti destinato ad un ulteriore processo di desertificazione.

A Nuoro, i segnali di un'un'area destinata alla recessione iniziammo a registrarli nel 2003, ai tempi del crollo rovinoso della Montefibre.

Purtroppo l'aggravamento della situazione internazionale, nel trovare un'Italia debole ha trovato una Sardegna e un Nuorese debolissimi, e nonostante si siano invocate ripetutamente politiche di contenimento alla crisi, si sono registrate, invece, azioni approssimative e distanti dalle esigenze di un sistema che perde pezzi quotidianamente, fino a mettere in discussione l'intera architettura produttiva locale. Una situazione delicata che vede interessate una quindicina di aziende, che vanno dalla multinazionale Equipolimers e dalla Legler ad alcune realtà del comparto lapideo estrattivo e di quello commerciale fino ad interessare il sistema agroalimentare che vede la punta dell'iceberg nella sofferenza del salumificio Murru e del Consorzio Latte di Macomer.

Per questo motivo è quanto mai necessario reagire al più presto. Se la classe dirigente avrà saggezza, questi sono i momenti in cui investire, attraverso la concertazione, per riprogettare il futuro del territorio dalla produzione, dalla conoscenza e, quindi dal lavoro.

Bisogna, allora, a nostro parere, superare con misure adeguate l'attuale fase di gelata rispetto al credito alle imprese. Bisogna, con anticipazioni di liquidità, rafforzare gli investimenti pubblici bloccati da troppo tempo. Bisogna interrompere, con azioni decise, eventuali tagli alle grandi infrastrutture sociali, evitando riduzioni di spesa sulla sanità, sull'assistenza e sulla scuola.

Siamo consapevoli che già oggi, ma a maggior ragione nel futuro, la competizione avverrà sempre più sulla qualità del prodotto e sull'organizzazione produttiva e commerciale. Ed è questo il motivo per cui siamo dell'idea che anche nel nuorese occorra accelerare sulle frontiere tecnologiche, sull'organizzazione delle dinamiche moderne che collegano produzione, ricerca, servizi, internazionalizzazione e formazione.

Ma la crisi non deve indurci a non cambiare. Quando sarà passata il mondo sarà cambiato. Per questo, il momento deve stimolare anche in noi nuoresi un mutamento di atteggiamenti, di attenzioni. Stando attenti, a presidiare di più e meglio il mercato del lavoro locale.

Il mondo del lavoro, anche nella nostra realtà, è stato oggetto di processi di frantumazione e di divisione, generati da un'idea di competizione basata sulla riduzione di costi e diritti, giocando, spesso, al ribasso fra persone e fra diverse condizioni lavorative.

Capitolo V

La tutela sociale

Negli ultimi anni, il nuorese ha registrato un aumento esponenziale dell'uso del sostegno sociale che ha visto il picco della cassa integrazione toccare il terribile primato delle 2.600.000 ore, facendo assorbire alla nostra Provincia il 40% dell'intera somministrazione di cassa integrazione dell'intera Sardegna. Per non parlare del triste primato delle 23.198 domande di disoccupazione a testimonianza dell'incidenza del lavoro precario che caratterizza la debolezza del nostro mercato del lavoro.

Mai come in questi anni di disimpegni e di trasformazioni produttive, nel nuorese, abbiamo sentito l'esigenza di un sistema di ammortizzatori sociali più estesi e intelligenti, magari accompagnati da una politica di raccordo fra welfare e mercato del lavoro più strutturata.

Una considerazione che nasce dalla constatazione che negli ultimi tempi, nella Provincia di Nuoro, la carenza di strumenti ha finito, spesso, per dividere gli stessi lavoratori, le aziende, i comparti, le aree territoriali.

Ma il vero dramma è che in questo quadro di precarietà, c'è chi ce l'ha fatta e chi no, come la miriade di lavori invisibili dell'indotto, delle subforniture, delle piccole e piccolissime aziende.

Per questo, pur non criticando l'uso degli strumenti di ammortizzazione, non possiamo non esprimere l'estremo bisogno che Nuoro ha di nuovi contratti di lavoro e di qualificati percorsi formativi per i lavoratori. Aspetto sollecitato allo stesso Governatore dell'Isola nel confronto avuto lo scorso 2 novembre a Cagliari in occasione della stipula dell'accordo Legler.

Capitolo VI

I dati congiunturali

Care amiche e cari amici, care compagne e compagni. La constatazione è che purtroppo, in questi anni, spesso ci siamo trovati ad innescare crescita, ma non sempre sviluppo. Infatti, nonostante il doping assistenziale, non è aumentata l'occupazione stabile, non è aumentata la competitività, non è aumentato il livello culturale dei cittadini.

La popolazione provinciale registra un calo nell'ultimo decennio del 2,9%. Spopolamento particolarmente marcato nei 19 Comuni con popolazione fra i 2.000 e i 5.000 abitanti dove si registra, nello steso periodo, un decremento del 10,9%, a conferma del terribile processo di abbandono in atto.

Il tasso di disoccupazione, in risalita, ha raggiunto la quota del 13%.

Il nostro apporto in termini di valore aggiunto alla quota regionale è di appena il 9,1% ed è prodotto da 18.601 imprese. A dire il vero il numero delle imprese nuoresi è anche in crescita, ma è altrettanto vero che si attestano su dimensioni sempre più ridotte.

Nel confronto con le altre Province del Paese, la crisi colloca Nuoro al 79° posto su base nazionale per prodotto interno lordo pro capite. Classifica che sul fronte dei consumi ci vede scendere ulteriormente fino a toccare il 96° posto, attestando per la nostra provincia un differenziale sulla media nazionale del 26,4%.

Dati che evidenziano l'esistenza di uno scompenso sociale decisamente marcato, confermato anche dall'incidenza delle pensioni sull'economia del territorio che, rispetto ai complesso dei 161.444 abitanti ne registra 59.233. Pensioni

prevalentemente basse visto che il 60% di queste non arriva alla soglia dei 500 €. Per non parlare del monte salari provinciale, fra i più modesti d'Italia

La verità è che nonostante gli anni del regime d'aiuto dell'obiettivo 1, la Provincia di Nuoro continua ad essere ultima nella classifica nazionale per indice di infrastrutturazione. Nonché in coda rispetto alle esportazioni.

Per completezza, va evidenziato che solo sul comparto pubblico, per decenni innegabile strumento di coesione del territorio, si registra la perdita secca di oltre 1.200 posti di lavoro che si aggiungono alla terribile emorragia derivata dalla razionalizzazione in provincia di Telecom, Enel, Poste, nonché dal disimpegno della Banca d'Italia. Una situazione che in alcune realtà, come quella dell'amministrazione Giudiziaria, evidenzia i limiti di una crisi strutturale che prelude un'inquietante via all'estinzione dello Stato dalla Sardegna centrale. Aspetto di grande rilevanza e rispetto al quale, è nostra intenzione promuovere immediate forme di mobilitazione e di lotta, di concerto con le iniziative già programmate dall'Ordine forense.

Sono questi i gravi sintomi di un tracollo che genera una pesante involuzione di carattere sociale e un malessere che spesso, purtroppo, produce violenza. Aspetti che pensavamo appartenere al passato e che invece ritornato, come la ripresa dell'abigeato con l'acuirsi dell'insicurezza nelle campagne, nonché l'aumento delle rapine che evidenzia per Nuoro il triste primato di 35,85 atti ogni 100 mila abitanti. Ma, purtroppo, siamo anche fra le prime province in Italia per dispersione scolastica nelle scuole secondarie con un tasso del 5,7%, contro l'1,6% della media nazionale e che, associato al dato che vede 9,06 minori denunciati ogni 1.000 abitanti contro i 5 della Provincia più virtuosa del Paese, la dice tutta sulla situazione sociale del momento.

Insomma, riaffiorano nel nuorese, di nuovo, alcune criticità evidenziate circa un quarantennio fa dalla Commissione Medici in ordine alle condizioni di debolezza sociale ed economica in cui versavano le zone interne dell'isola e, oggi come ieri, diventa necessario riporsi il problema delle misure e degli interventi atti a neutralizzare il clima generale di incertezza e di insicurezza sociale del territorio che risente di nuovo di un deficit di legalità. Legalità che ciascun nuorese sa bene non essere un concetto teorico, ma che rappresenta, invece, la capacità delle Istituzioni di offrire una miscela fra controllo del territorio, welfare e sviluppo dell'economia.

Capitolo VII

Un forte capitale sociale

Cari partecipanti a quest'assemblea. E' nostro parere che quando i disimpegni ricorrenti cancellano occupazione e identità sociali, quando vengono sollecitati settori completamente nuovi, quando aumentano le sacche di lavoro precario e la combinazione fra riduzione degli organici, blocco del turn-over e tagli agli investimenti cancella i servizi e ne abbassa la qualità, sia necessario attrezzarci per mettere in campo nuove risorse e nuova progettualità capaci di realizzare un nuovo piano che esca dall'ordinarietà.

Una sfida tutt'altro che semplice non foss'altro che rispetto al passato, Nuoro ha

ridotto il suo peso rispetto allo scacchiere regionale. Purtroppo non è più la Provincia che ha sempre svolto un ruolo di intelligente mediazione fra i due capi dell'Isola, occupando ruoli di responsabilità politica di alto profilo che si stanno riducendo.

Purtroppo siamo giunti ad un bivio e la nostra Provincia, se non si cimenterà nella sfida di un profondo cambiamento di volontà, di indirizzi, di scelte, di strumenti e di priorità è destinata ad andare ulteriormente indietro, a dividersi, a perdere altri pezzi.

Per tale ragione al territorio serve una via alta allo sviluppo. Il bilancio di questi anni ci dice che il disegno di far ripartire le aree centrali dell'Isola con i pacchetti localizzativi blindati dal potere romano è fallito. Ed è per questo che dobbiamo innescare delle dinamiche capaci di invertire la tendenza.

Capitolo VIII

Alcuni segnali di speranza meritano la giusta attenzione

Ragione per cui vanno recuperate, quanto prima, alcune criticità, a partire dal comparto industriale. Ma siamo anche convinti che le risorse naturali, ambientali e gli enormi giacimenti culturali che caratterizzano la provincia di Nuoro abbiano, sotto il profilo della potenzialità economica, valore elevato.

Per questo motivo, alcuni segni di vitalità debbono essere considerati nella debita misura ai fini dell'elaborazione di un nuovo piano di sviluppo.

Parliamo dei segni di quella componente resistenziale che con uno sforzo incredibile reinterpretava alcune forme di economia tradizionale da cui emergono rinnovati segnali di vitalità.

Un ritorno ad antiche vocazioni locali, capaci di rispondere in misura crescente, quanto meno in termini di qualità, alle esigenze di fasce di domanda interessate che accompagnano una lenta evoluzione della specializzazione anche nel settore turistico.

Sono questi segni importanti, da tenere in considerazione, perché nelle produzioni tipiche, nell'artigianato, nell'agropastorizia che si proietta nella dimensione dell'innovazione dei processi e che supera la dimensione culturale e sociale, nonché nell'ambiente e nel turismo, riteniamo risieda un importante "sentiero di crescita", non l'unico, da poter realisticamente percorrere per interfacciarci con l'Europa e col mondo.

Ma porsi il problema del rilancio della Sardegna centrale vuol dire mettersi il problema di una diversa responsabilità, anche pubblica, nell'orientare scelte e missioni produttive; qualificare il welfare anche come fattore di sviluppo; difendere le potenzialità produttive locali; sostenere linee di politica industriale ed energetica, tendenti realmente a consolidare quell'idea di terzo polo energetico regionale collegato alle rinnovabili.

Capitolo IX

Le politiche regionali per lo sviluppo locale

Lo spirito che pervade il nuorese non è comunque di rassegnazione. Piuttosto è di rabbia. C'è la consapevolezza, che manchi l'attenzione, la volontà, e quindi che sia carente quella necessaria politica produttiva che, purtroppo, in questi anni, è venuta meno.

Anche per invertire questa situazione, allora, abbiamo sostenuto con convinzione il progetto dell'Assemblea delle rappresentanze del Popolo Sardo

Oggi, accanto ad un impianto normativo capace di dare nuovo impulso alle politiche imprenditoriali, servirebbe qualcosa in grado di difendere le nostre tipicità soprattutto quelle legate al saper fare della nostra gente, garantendo la tracciabilità dei prodotti, lo sviluppo di marchi per le produzioni più significative. Occorre una spinta per favorire la crescita e l'integrazione fra aziende piccole e medie e un diverso sostegno a favore dell'internazionalizzazione delle nostre produzioni. Il tutto accompagnato da strutture di supporto, a partire da quelle del trasporto e della logistica, che non sono irrilevanti per sviluppare un modello produttivo competitivo.

Per questo, oggi più che mai per il nuorese ci vorrebbero catalizzatori di progetti, piani integrati fra aziende scuola e Università, fra Comuni ed Enti di ricerca, fra le Agenzie del mondo dell'agricoltura e lo stesso Ente Foreste.

Capitolo X

La leva fiscale, opzione per lo sviluppo territoriale

Sinergia, innovazione, adeguamento delle infrastrutture, agevolazioni tributarie e fiscali, lotta ai generatori delle diseconomie sono, a nostro parere, le leve su cui agire, a livello locale, da concordare con l'Europa, fra i nuovi regimi di sostegno per le nostre realtà che oltre ad essere meridionali si portano appresso il fardello dell'insularità.

L'insularità, che pur condizionando negativamente mobilità e trasporti, deve poter costituire un valore unico per identità, cultura, lingua, centralità mediterranea da poter spendere anche come leva per uno sviluppo possibile.

L'insularità su cui reinterpretare la nostra autonomia pretendendo il riconoscimento di una perequazione fiscale ed economica che pareggi le condizioni competitive rispetto alle Regioni in vantaggio per prossimità territoriale.

Temi delicati che debbono essere maggiormente fatti propri dalla politica, a cui andrebbe il compito di generare, in territori come il nostro, quel differenziale che l'economia, da sola, non sarebbe mai in condizioni di produrre.

Per tale ragione riteniamo che il nuorese debba poter sperimentare forme di compensazione delle debolezze strutturali, capaci di agevolare la risalita di una china

in forte pendenza.

Certo va detto, con un velo di amarezza, che il recente deliberato sulle zone franche urbane ha negato alla nostra realtà un'occasione importante che avrebbe potuto contribuire all'irrobustimento della coesione sociale del territorio.

Capitolo XI

La Scuola e l'Università

Ma per riprogettare il territorio, ripartendo dalla centralità del lavoro e dalla sua qualità, la nuova via dello sviluppo non potrà che essere rifondata sulla conoscenza, sulla salvaguardia e sul rafforzamento del nostro sistema scolastico, sulla ricerca e, quindi su un serio rilancio della nostra Università che invece si sta spegnendo come un lumicino, senza grandi slanci difensivi. Certo ci servirebbe un'Università riveduta e corretta rispetto a nuove e funzionali Facoltà, capaci di dare una spinta al processo territoriale, anche in termini di attrazione di giovani da altre aree dell'Isola e dello stesso Continente. Magari collegando il tutto alle eccellenze territoriali che danno blasone al nuorese. Ci viene in mente il Man, l'Etnografico, il Consorzio per la pubblica lettura, le case editrici, l'agroalimentare, ma anche l'artigianato artistico e alcune produzioni industriali di altissimo pregio. Ma pensiamo anche ad alcuni settori della medicina che richiamano pazienti da tutta l'Isola.

Capitolo XII

Un grande patto di popolo

Carissimi partecipanti all'assemblea delle rappresentanze del Popolo Sardo di questa Provincia.

Siamo fermamente convinti che rispetto al nuorese, occorra unire quello che è stato diviso. Ritessere le reti di coesione e solidarietà.

Per questo, nel prossimo futuro, non potremo fare errori. La fiducia nelle Istituzioni, nel Sindacato, nelle Organizzazioni di rappresentanza, nei Movimenti, nel sistema dei Partiti, si guadagna con la realizzazione di programmi seri, capaci di dare prospettiva per il futuro, ma anche attraverso momenti di mediazione come questa assemblea, di cui la democrazia di quest'Isola dovrà necessariamente tener conto.

Oggi, da queste parti, da quest'altra Sardegna lontana da Cagliari, la Regione è considerata una cosa lontana. Una cosa d'altri di cui abbiamo avuto la conferma nella seduta nuorese del Consiglio Regionale dello scorso 18 novembre. Per questo motivo dobbiamo rilegittimarla al suo Popolo, coniugando modernità ed efficienza della macchina amministrativa, superando l'inconcludenza e la retorica che spesso ha caratterizzato le ultime stagioni della politica.

Lo diciamo da decenni che la Regione dirigistica e accentratrice non regge le sfide del tempo. E' penalizzata da costi insopportabili, resi tali anche dagli esorbitanti costi

della politica, rispetto ai quali, ad esclusione dei beneficiati, non c'è un Sardo favorevole. E' paralizzata dalla burocrazia, limita l'iniziativa dei singoli.

L'obiettivo, dovrà essere allora, oggi più che mai, la costruzione di una società sarda più coesa, più solidale e proprio per questo più competitiva e produttiva, che ritrovi ancora, nelle ragioni forti dell'autogoverno, la spinta per riscrivere le regole fondamentali dei rapporti fra l'Europa, lo Stato e la Sardegna, ma anche fra questa e i suoi territori.

Un obiettivo possibile, però, solo con la costruzione di un nuovo ordinamento istituzionale da realizzare attraverso un rinnovato processo di autodeterminazione, capace di affermare, una volta per tutte, il principio della sussidiarietà verticale, ossia l'assunto per cui la Regione si assegna solo i compiti che non possono essere svolti alla base dai Comuni e dagli Enti locali.

Per questo, siamo fermamente convinti che la nuova Rinascita per il riscatto dell'Isola e dei suoi territori, debba ritornare solidamente nelle mani della gente, della dirigenza sociale ed economica, del mondo della cultura, dei giovani che non si arrendono, degli Enti locali, di tutti quelli che in questi anni si sono messi in gioco per garantirne la tenuta democratica.

Un'esperienza allargata e condivisa dai Sardi per uscire dal limbo della lamentazione; un momento di sintesi politica non delegata, come avviene in tutte le democrazie, che affidano direttamente al popolo il compito di riscrivere le Costituzioni.

Non un semplice riammodernamento delle regole, quindi, bensì un momento di rottura istituzionale, che segni la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Un'occasione unica per provare, utilizzando un'espressione del grande Professor Lilliu, a "risvegliarci dopo un lungo sonno" allo scopo di radicare sempre più la nuova Regione nei valori, nella cultura e nelle tradizioni millenarie del nostro Popolo.

Care amiche ed amici, compagne e compagni, è nostro parere che rivendicare un nuovo Statuto non sia, come qualcuno potrebbe pensare, diletto da intellettuali paranoici; ma pratica di Democrazia, nonché visione di integrazione in una Europa dei popoli che dobbiamo contribuire a costruire: da sardi.

L'obiettivo è, allora, quello di una Regione che esprime nella sua Carta Fondamentale i grandi valori dell'identità regionale, i grandi valori dell'Europa, i grandi valori della personalità umana in tutte le sue esplicazioni.

Una Carta scritta a migliaia di mani che i Sardi non dovranno più considerare come un complesso di regole fredde, calate dall'alto, ma come una trasformazione della loro Regione che apre al futuro per ridare al suo Popolo, al nostro Popolo, progresso sociale, progresso economico, ma soprattutto dignità e speranza.

Per CGIL, CISL, UIL
Ignazio Ganga

